

Petrolio oltre la soglia dei 30 dollari a barile Mai così caro dalla guerra del Golfo. Allarme inflazione

ROMA Superata la soglia psicologica dei 30 dollari al barile, il prezzo del petrolio ormai corre rapidamente verso la quotazione massima del decennio, quella registrata nove anni fa durante la Guerra del Golfo. E un brivido colpisce i governi dei paesi industrializzati per i rischi di ricaduta sull'inflazione. Il primo rialzo ieri mattina dei futures sul greggio di marzo è stato a Singapore dopo le dichiarazioni del ministro del petrolio messicano, Luis Tellez, che aveva giudicato il prezzo troppo alto, aggiungendo tuttavia che bisogna evitare di farlo scendere troppo rapidamente. La situazione è andata peggiorando

nel pomeriggio quando il ministro del petrolio kuwaitiano Saud Nasser Al-Sabah ha detto che i paesi dell'Opec non hanno intenzione di aumentare l'attuale livello di produzione del petrolio nonostante la crescita dei prezzi. A Londra il futuro di aprile sul Brent è subito salito a 27,43 dollari. E a New York, per la prima volta dalla guerra contro Saddam, il greggio ha raggiunto i 30 dollari al barile. Il dato che più preoccupa a questo punto è la tendenza: negli ultimi 12 mesi la crescita è stata del 152,4%, dai 12 dollari dal gennaio del 1999 ai 30,29 dollari di ieri. Bill Clinton ieri si è detto «preoccupato» mentre diver-

si parlamentari Usa hanno lanciato un'offensiva promuovendo una legge per bloccare il prezzo del greggio da riscaldamento. L'incremento dovrebbe essere tra l'altro oggetto di discussione nella prossima riunione del Federal Open Market Committee (21 marzo) nella quale si dovrà valutare indicazioni su un possibile rialzo dei tassi di interesse.

Anche in Italia l'allarme benzina sarà «probabilmente» affrontato «in un prossimo Consiglio dei ministri». Ad annunciarlo è stato il ministro per i Rapporti col Parlamento, Agazio Loiero, a margine della riunione con i capigruppo

della maggioranza. Il prezzo della super da noi è ormai ad un soffio dalle 2.100 lire e la verde sopra le due mila lire in tutti i distributori italiani. Per oggi è prevista una nuova raffica di aumenti che vedrà la super toccare 2.095 lire e la verde quota 2.010 lire al litro nei distributori della Shell. Si tratta, ancora una volta, di livelli massimi a livello nominale, mentre a livello reale (aggiustando cioè i prezzi ai corsi odierni dalla lira) il prezzo del carburante si riporta ai livelli di 13 anni fa. Ad innescare gli aumenti giocò da noi anche la forza del dollaro sull'euro (ancora sotto i livelli di parità).



EUROPA

Balzo di vendite a gennaio per auto giapponesi

■ Gli europei scelgono sempre più auto «jap». A gennaio le registrazioni di nuove auto in Europa occidentale, rispetto allo stesso periodo '99, hanno avuto un incremento del 6,7%. E quelle nipponiche sono salite ad una quota di mercato dell'11,8% all'interno dei 15 paesi: Toyota soprattutto, con un balzo del 35,5% rispetto al gennaio '99. Il maggior salto, della Jaguar (161,7%) e, seguita dalla Smart (+89,1%). Terza tra le marche europee, la Lancia con un aumento del 55,4%. Per le Fiat, le immatricolazioni sono aumentate del 28,1%. In calo Volkswagen (-9,3%).

I sindacati bocciano il decreto sul gas Cofferati: «È un provvedimento dirigista». Ok dai consumatori

ROMA «Una scelta dirigista»: il decreto sulla liberalizzazione del mercato del gas varato venerdì sera dal consiglio dei ministri non piace a Sergio Cofferati. Al segretario della Cgil non piacciono i «paletti» posti alla Snam, in particolare la decisione di spezzare l'azienda in almeno due società, una per l'importazione e l'altra per il trasporto del metano. «È giusto aprire anche il settore del gas a presenze di mercato plurime - sottolinea - ma che si arrivi ad immaginare come una azienda debba essere organizzata, invece, mi pare abbia poco a che spartire con la liberalizzazione. Si tratta di una scelta dirigista, che non ho compreso e che francamente mi pare fuori luogo». Il rischio, aggiunge Walter Cerfeda, sempre della Cgil, «è che da un soggetto unitario esca fuori un nano, incapace di competere come soggetto industriale sul mercato internazionale del gas». Sulla stessa lunghezza d'onda anche gli altri sindacati. Del tutto opposto, invece, il parere di Giorgio Fossa, il presidente di Confindustria si mostra infatti colpito positivamente dal decreto di liberalizzazione del gas uscito da Palazzo Chigi. «È sicuramente un passo avanti, da guardare con grande attenzione».

Sul fronte politico, mentre Forza Italia tace, scendono in campo contro il decreto sia Rifondazione Comunista sia Alleanza nazionale. Ma a sparare palle incatenate sulle scelte del governo sono anche alcuni settori della maggioranza con in primo piano i comunisti unitari. Più di qualche malumore viene segnalato anche tra le file dei popolari di cui fa parte lo stesso ministro dell'Industria, Enrico Letta, anche se il responsabile economico Giancarlo Lombardi esprime «apprezzamento al ministro Letta che ha dimostrato coraggio e equilibrio in una decisione tanto difficile».

«Si sarebbe potuto fare a meno di essere più zelanti della Commissione Europea», accusa il costituzionalista Leonardo Caponi contestando la decisione di aprire il mercato del gas oltre i limiti minimi imposti dall'Ue. Caponi annuncia battaglia quando il decreto finirà al Senato per il parere della commissione: «Non ci sentiamo vincolati da un documento approvato, senza un preventivo confronto di maggioranza, in quattro persone in un fantomatico Consiglio dei ministri. In più, mi dicono, con il malumore dell'ex ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani». Il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto ha addirittura mandato una lettera a D'Alema per protestare. Segno che i comunisti unitari voteranno contro? «Presenteremo osservazioni al decreto: vedremo come saranno accolte e voteremo di conseguenza», risponde Caponi.

Positivi, invece, i commenti dei consumatori e degli analisti finanziari mentre in Borsa il titolo è salito dell'1,81% nel giorno dei cali.



L'INTERVISTA

Turci: «La concorrenza farà bene ai prezzi Nessun diktat, ma uno stimolo a crescere all'estero»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Non siamo dirigisti. Non diciamo come deve organizzarsi l'Eni, ma semplicemente che deve mettere trasporto e stoccaggio in una società ad hoc. E questo per garantire un mercato più trasparente. Dov'è il dirigismo?»: Lanfranco Turci, sottosegretario all'Industria, risponde così alle accuse di Cofferati.

Ma perché spezzare la Snam? «Perché attraverso i tubi della Snam passerà anche il gas dei concorrenti. Dunque, va garantito il massimo di trasparenza dei costi di trasporto sia nella rete ad alta pressione della Snam sia in quella ordinaria. Non a caso il decreto impone a tutte le società con più di 100.000 clienti di separare societariamente distribuzione e vendita. L'Authority vigilerà meglio».

C'è chi teme l'indebolimento dell'Eni. «Non mi paiono misure penalizzanti per l'Eni. La reazione della Borsa ed i commenti degli analisti sembrano confermarlo. Penso, anzi, che proprio la liberazione dia all'Eni la spinta necessaria per trovare all'estero nuove ragioni di crescita superando l'eccessivo bilanciamento sul mercato interno. Una strategia, del resto, che viene proposta anche dal management del gruppo».

Perché non avete costretto l'Eni a vendere i gasdotti visto che do-

vranno essere al servizio di tutti? «Innanzitutto una premessa: non penso che lo scorporo di trasporto e stoccaggio in una società pubblica o consortile avrebbe danneggiato l'Eni. La perdita dei gasdotti sarebbe stata infatti compensata da un introito finanziario che avrebbe consentito all'Eni di rafforzare le alleanze internazionali».

Allora vi è mancato il coraggio politico per farlo? «Non è per questioni di coraggio politico, ma di opportunità. Abbiamo valutato che ci potesse essere nel breve un impatto negativo sul titolo, dovuta ad un certo sconcerto. Dopodutto, quando la società è stata privatizzata, non era questo lo scenario prospettato agli investitori dal Tesoro».

Conflitto di interessi tra Stato venditore e Stato regolatore? «Se si fosse prima liberalizzato e poi privatizzato certi problemi non ci sarebbero. Ma non sempre si può ragionare per modelli astratti».

Benzina e polizze: non sempre liberalizzazione e privatizzazioni portano prezzi più bassi. «È vero. Non ci sono formule magiche che garantiscano il passaggio automatico dagli oligopoli alla trasparenza del mercato. Non si potrà stare a guardare. Vi sono però settori, come la telefonia, dove la liberalizzazione ha funzionato. Quanto ad energia e gas, contiamo molto sulla vigilanza dell'Authority».

L'Eni è ricorso al Tar contestando la competenza dell'Authority.

«Una volta approvato il decreto, non potrebbe più farlo per ragioni simili. L'Authority non solo potrà dire la sua sui costi del trasporto, ma vigilerà anche sul mercato dei clienti idonei che fra meno di tre anni saranno tutte le famiglie italiane».

Vi si accusa di aver voluto fare i

primi della classe in Europa. «Non siamo andati in cerca di medaglie. Abbiamo voluto mettere in moto un processo che consenta di sostituire i monopoli pubblici col mercato. Per far calare i prezzi, ma anche favorire una dinamica che allarghi e rafforzi il sistema imprenditoriale italiano, anche a livello locale. Si parla molto di Eni, ma anche le municipalizzate dovranno cambiare».

Ciò non toglie che vi siate spinti oltre il decreto Bersani. «Lo abbiamo utilizzato come base, come aveva detto D'Alema. Molte cose sono rimaste identiche. E Bersani non si è opposto alla nuova struttura».

In Parlamento si annuncia battaglia anche nella maggioranza. «Penso che le cose potranno chiarirsi nel confronto di merito quando il testo sarà reso noto. Non mi immagino confronti drammatici nella maggioranza e mi aspetto un atteggiamento di merito anche da parte dell'opposizione. Vorrei però anche ricordare i commenti positivi che sono venuti dalle associazioni dei consumatori».

Si è vista parecchia lobby Eni in movimento. «Non mi scandalizzo. L'Eni ha esercitato il suo legittimo ruolo di società privata: è difficile rinunciare a rendite monopolistiche stando a guardare. Penso però che l'Eni sappia per prima che a decidere sono Parlamento e governo. In ogni caso, lo ripeto, questo non è un decreto che penalizza l'Eni».

I sindacati hanno chiesto una clausola sociale?

«Nel decreto è previsto che si vada verso l'armonizzazione contrattuale dei lavoratori del settore: se il mercato è unico e concorrenziale, è giusto che non ci siano dumping o penalizzazioni contrattuali».

Amato: «Fondazioni troppo conservatrici»

Il Tesoro ora pronto a cedere 17% di Bnl

ROMA Un Giuliano Amato a tutto campo, quello che ascoltato ieri dalla Commissione Finanze della Camera sulle delicate questioni delle banche e delle fondazioni. La notizia è che sul totale di 89 fondazioni bancarie, sono pervenuti al Tesoro 52 statuti; e solo due (quelli della Fondazione Banca del Monte di Lucca e della Fondazione di Reggio Emilia) sono stati approvati con modifiche dal ministero. Gli altri 48 sono ancora sottoposti all'istruttoria. Una partita molto complicata, quella degli statuti delle fondazioni, tanto più che per il ministro dalla documentazione finora esaminata emergono «resistenze conservatrici» da parte di organi che non vogliono perdere la loro capacità di indirizzo. «Purtroppo - dice il ministro - la verifica degli statuti riflette anche una fantasia italica e presenta profili che né la legge delegata, né l'atto di indirizzo erano riusciti pienamente ad anticipare». E se il cambiamento è necessario nel rispetto della legge, c'è una resistenza conservatrice nelle fondazioni associative, che vogliono mantenere l'organo assembleare in una posizione di indirizzo.

Un caso speciale è quello del Monte dei Paschi di Siena, che Amato definisce «emblematico di una certa singolarità» e di anomalie nell'interpretazione dello spirito della legge. Sullo statuto senese restano aperti problemi di rappresentanza e di incompatibilità. Amato ricorda che nell'atto di indirizzo per garantire l'indipendenza è bene che non vengano designati nella fondazione amministratori e/o dipendenti di enti designanti «che possono andare rapidamente in conflitto di interesse bilaterale». Parole che comunque il sindaco di Siena Pierluigi Piccini definisce «confortanti», visto che «il ministro ha più volte chiamato in cau-

sa la specificità del Monte dei Paschi, ed è proprio su questa base che il nuovo statuto è stato predisposto».

In generale, sul processo di riassetto del sistema bancario italiano, Amato vede come «naturale» il fatto che il primo giro di partecipazioni azionarie fosse un incrocio tra gli stessi istituti, magari allargato alle assicurazioni. Ma è evidente che questo è un modo di allocare le azioni che può essere fisiologico al primo giro, ma deve essere con il tempo depurato. Insomma, «bisogna superare la logica degli incroci». Amato afferma che «è noto che la Banca d'Italia vuole un matrimonio tra Unicredit e Bva in condizioni paritarie». Il caso di conflitto di interessi insorto per l'acquisizione della Banca del Salento tra San Paolo Imi e Monte dei Paschi di Siena è per il ministro del Tesoro il segnale di assetti proprietari, risultato di precedenti ristrutturazioni, che dovranno essere risolti. Quanto alla Bnl, il Tesoro è ora pronto a vendere la quota del 17% che ancora detiene nel Banco di Napoli. Il ministro si è detto soddisfatto della chiusura delle operazioni Banco di Sicilia-Mediocredito che «sono state cedute al miglior offerente». La Bnl deve trovare una strada per irrobustirsi attraverso altri istituti, e l'«avvicinamento» tra Bnl e Monte dei Paschi «si è scontrato con la senesità del Monte, e quindi l'ipotesi di una aggregazione di questi due istituti mi pare che non sia la prima all'ordine del giorno». La Bnl «sul mercato ha un problema di dimensioni, non è né grande né piccola, e non si può stare a lungo in queste condizioni sul mercato»; quanto all'ipotesi Unicredit, «la banca è interessata alla Bnl, hanno un mercato. Se qualcuno compra le azioni da un altro ne diviene proprietario».

Aree depresse Via libera Cipe per 12 mila mld

■ Il Cipe ha ripartito 12.000 miliardi in favore delle aree depresse previsti dalla legge finanziaria 2000. E tra questi ci sono anche 150 miliardi per contributi al canone di locazione dei meno abbienti. La ripartizione dei 12.000 miliardi (nel periodo 2000-2002) è articolata in: 6.000 miliardi per le attività produttive; 4.500 per interventi infrastrutturali e 1.500 per iniziative nel campo della ricerca, formazione, lavoro e per il sostegno del processo di internazionalizzazione delle imprese. Più in dettaglio: 6.000 miliardi per le attività produttive sono incrementati di 2.500 miliardi di utilizzabili nell'ambito dei nuovi programmi comunitari e sono finalizzati, fra l'altro, per 5.800 miliardi al finanziamento della 488 e dei patti territoriali.

Poste, il servizio prioritario funzionerà in tutto il mondo

ROMA La Posta Prioritaria supera i confini europei. Da oggi infatti il servizio di recapito veloce per lettere e pacchetti di Poste Italiane che finora riguardava solo Italia, Unione Europea, Svizzera e Norvegia - è stato esteso a tutto il mondo. D'ora in poi una lettera inviata oltre Oceano potrà arrivare in circa la metà del tempo rispetto al normale servizio postale internazionale, almeno stando agli «indici di qualità» fissati dal ministero delle Comunicazioni. E le tariffe di Posta Ordinaria e di Posta Prioritaria per tutti i paesi europei e quelli del Mediterraneo diventeranno uguali a quelle per l'Italia.

Il via libera è stato sancito da un decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale che ha semplificato la struttura delle tariffe internazionali: le 500 tariffe internazionali diventeranno solo 15, ed è stata abolita la sovrattassa aerea. In particolare, con la nuova Posta prioritaria Interna-

zionale per inviare ad esempio una busta (fino a 20 grammi) o un pacchetto (fino a 2 chili) in tutta Europa e nel bacino mediterraneo, la spesa fissata dal provvedimento va da un minimo di 1.200 ad un massimo di 15.600 lire, in America, Africa e Asia (esclusi i paesi che affacciano sul Mediterraneo), da 1.500 a 32.000 lire, ed in Oceania da 1.500 a 40.000 lire.

Il ministero delle Comunicazioni ha fissato poi una «tabella di marcia» per la consegna relativa sia ai servizi di posta internazionale ordinaria sia di quella prioritaria: in quest'ultimo caso, i tempi di recapito sono inferiori di circa la metà. «I tempi di recapito della posta internazionale - precisa una nota delle Poste Spa - naturalmente non dipendono solo da Poste Italiane, che ha la responsabilità del percorso sul territorio nazionale. L'impegno di Poste è di far arrivare le lettere alle aziende postali

degli altri paesi nei tempi prefissati». Il ministero stabilisce in particolare che nell'85% dei casi, le buste inviate in Europa con Posta Prioritaria dovranno essere recapitate entro tre giorni dall'invio (ed in 6 giorni per la posta ordinaria), nel bacino mediterraneo entro 4-5 giorni (10 per la posta ordinaria), in Nord America in 5-6 giorni dall'invio (contro 14), nel resto d'America in 7-8 giorni (contro 15-20), in Africa in 8-9 giorni (contro 15-20), in Asia in 7-8 giorni (contro 15-20) ed in Oceania in 7-8 giorni dall'invio (contro 14). Per la posta internazionale ordinaria, inoltre, le tariffe vanno, a seconda del peso della busta, da un minimo di 800 ad un massimo di 12.000 lire per Europa e bacino mediterraneo, da 1.000 a 13.000 in America, Africa e Asia (esclusi i paesi che affacciano sul Mediterraneo) e da 1.000 a 14.000 lire in Oceania.

Progetto pilota in Emilia Romagna Fondi per i lavoratori atipici

ROMA In Emilia Romagna arrivano contributi regionali (5 miliardi nel 2000) e diritti anche per i lavoratori «atipici» meno tutelati, l'autonomo di seconda generazione che non è artigiano o commerciante né iscritto ad alcun ordine professionale. Ovvero, i «collaboratori», che finora non ha avuto accesso al credito o alla formazione, né rientrava in alcun programma di sostegno pubblico.

Dal primo marzo 2000 i 157.000 collaboratori censiti dall'Inps dell'Emilia-Romagna potranno presentare da soli o con altri un «progetto di attività professionale» alla Regione, per avere un contributo fino a 15 milioni per l'acquisto di attrezzature, la formazione scelta tra le varie offerte (anche all'estero), la promozione del proprio lavoro, abbattere i tassi d'interesse. E se si è associati ad altri «atipici» il contributo potrà essere utilizzato anche per l'affitto,

l'arredo e le utenze dell'ufficio. L'importante è non avere più di 40 anni, né un reddito superiore ai 60 milioni l'anno (50 se si ha la partita Iva). Ma non è tutto: Regione e sindacati regionali (Cgil, Cisl, Uil) e organizzazioni degli «atipici» Nidi, Alai e Cpo) hanno firmato un accordo per cominciare a costruire una «griglia» di sostegno: la Regione si impegna anche a stipulare un protocollo con la Camera di Commercio. La Regione si impegna poi a stimolare l'assistenza agli «atipici» anche da parte di Centri per l'impiego e per la formazione, Università e scuole; inoltre, un tavolo Regione-parti sociali verificherà l'efficacia dell'accordo e valuterà ulteriori ipotesi di intervento.

«No al precariato, sì ai diritti»: con questo slogan, l'assessore regionale alle Attività Produttive Duccio Campagnoli ha presentato il nuovo contributo, come mi-

sura permanente del piano triennale delle attività produttive, e l'accordo sindacale, insieme ai rappresentanti dei lavoratori all'assessore alla Formazione, Pier Antonio Rivola. Campagnoli ha precisato che 4,5 miliardi sono destinati ai progetti, mentre 500 milioni sono per aiutare la nascita di associazioni di assistenza tecnico-professionale agli «atipici», soprattutto pensando alla creazione di fondi mutualistici per l'accesso al credito. Rivola ha preannunciato, insieme a Paola Cicognani della Cgil, una formazione che includa le nuove forme di dipendenti, come interinali o in «job sharing», che devolvono lo 0,30% della busta paga per una formazione che spesso non fanno. Annunciata da Rivola «entro fine mese» anche una commissione sul «lavoro nero» per combattere un fenomeno che sta riemergendo anche in Emilia-Romagna.

